

Spettacoli

ENTI LIRICI. Confermati gli scioperi. Ma Dini progetta un decreto e Fontana convoca i sindacati per lunedì

Supermarket o teatri?

RUBENS TEBERONI

Ho letto con ammirato stupore la «modesta proposta avanzata da Conrado Augias per risolvere l'annoso problema degli Enti Lirici sopprimendone una parte. Ma perché soltanto gli Enti Lirici? Sappiamo bene come l'intero Stivale sia afflitto da una miriade di chiese, basiliche, palazzi, musei, maffie, vestigia e fastidiosi monumenti che gravano sul bilancio statale. È vero che già da tempo si provvede a chiuderle o a mandarle in malora una buona parte, ma si tratta di provvedimenti disordinati affidati all'attività dei ladri e all'inerzia degli amministratori. Urge anche qui una radicale politica per sbarazzare il terreno dagli storici resti sostituendoli con funzionali grattacieli e profumati McDonald. Col vantaggio di levarci di torno anche la canea di turisti che inondano la nostra bella penisola di monete straniere o di futili curiosità.

Capito l'antifona? E allora lasciamo i paradossi e vediamo di parlare seriamente. Per cominciare smettiamola di occuparsi sempre e soltanto di Enti Lirici. Essi sono lo strumento più vistoso, ma non l'unico, di una vita musicale ben più articolata. Teatri di tradizione sale da concerto, orchestre, con complessi grandi e piccoli sono gli organismi indispensabili ad una autentica civiltà. Proprio qui purtroppo nel nostro paese dove si moltiplicano i concorsi, ma si sopprimono le orchestre.

Il caro Augias sa certamente quanto sia fitta la rete delle istituzioni musicali nei paesi progrediti. Sa che in Germania non c'è città per quanto modesta senza un teatro e un'orchestra. Sa che Berlino, Vienna, Parigi, Londra e perché no? Praga, Budapest e i altri capitali dell'Est e dell'Ovest mantengono tra i quattro, cinque teatri d'opera ciascuno. E non ignora che l'Europa non può avanzare d'Italia, possiede nonostante le difficoltà la più estesa rete di teatri in tutte le regioni, soprattutto nel trascurato Sud, ne sono prave. Prenderemo queste come modello?

Purtroppo nella logica distruzione del patrimonio artistico la «modesta proposta» di Augias non è unica. Altrettanto pericolosa è la campagna per «privatizzazione» degli Enti Lirici, fiorita all'ombra della Scala e abbandonata ora dal sovrintendente con tanta fretta da prendere di contropiede il redattore del *Corriere della Sera*.

Che significa in realtà «privatizzazione» questa parola magica, una delle tante prodotte dalla politica delle chiacchiere? Significa, in soldoni, innesicare un processo che mira dal concorso (lecito o addirittura doveroso) dei ceti abbienti e famosi e colli abbandonando la cultura nella borsa dei grandi ricchi. Scuole private, cliniche private, televisioni (soltanto) private, teatri privati e perché no? tribunali privati. Il processo è il medesimo: irrisolto il diritto-dovere della cultura della salute, della giustizia nelle mani di pochi in grado di gestirlo a proprio vantaggio. Va da sé che in questo processo le istituzioni meno deboli si salvano mentre le più deboli muoiono. La Scala rimasta sola (non già abbandonata sola come aimano, con i Rampini della Repubblica) diventerebbe una sorta di Metropolitan, con le difficoltà finanziarie e le rinunce culturali connesse. Gli altri si ridurrebbero a negozi vuoti o semivuoti.

Dobbiamo lasciare allora tutto come sta? Al contrario. Gli Enti Lirici non debbono chiudere, ma i funzionari devono prendere cultura e spettacoli col ritmo dei teatri europei che lavorano in modo razionale, con qualche dono in meno ma con orchestra e cori di ottima qualità. Non si tratta di spendere, ma di spendere e di produrre meglio. Questa è la formula di un'esistenza sana. Con tante scuse per l'amico Augias, anch'io se ne è più amico del del giornale che mio!

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Stop alle prove di *L'Avaro* di Molière, che avrebbe dovuto debuttare il 15 dicembre al Piccolo Teatro con la regia di Strehler. Paolo Villaggio, che ne è il protagonista, è stato operato in mattinata al piede sinistro dopo che una caduta gli aveva provocato la rottura di un tendine. Lo spettacolo continuerà a girare. Le prove, annunciate al Piccolo riprenderanno i primi di gennaio. L'attore andrà in vacanza al mare.

Paolo Villaggio ha voluto partecipare alla conferenza stampa indetta nel pomeriggio di ieri da Strehler. Raggiungendo l'attore, un fotografo ha parlato col regista e il regista di fronte ai giornalisti e alle televisioni mentre passavano alle spalle di Strehler le immagini registrate delle prove. Ho un incidente, ha detto l'attore, ma appena posso vengo a trovarvi. Anche se non è un incidente, lo voglio dire. Mi ha risposto Strehler: Più complessi è la situazione del



La prima alla Scala lo scorso anno. Sotto, Riccardo Muti

Luca Bruno Ap

Scala, ripartono le danze



E cinque. Alla Scala di Milano la «Lucia di Lammermoor» non riesce proprio ad andare in scena, salta anche la rappresentazione di stasera. In più gli orchestrali riuniti in assemblea hanno indetto lo sciopero per il 7 dicembre, serata della «prima». Eppure si apre qualche spiraglio per una soluzione positiva. Dini promette per gli Enti Lirici un provvedimento fuori finanziaria, il sovrintendente scaligero Fontana convoca per lunedì le segreterie territoriali.

MARINA MORPURGO

MILANO. Questa volta la «colpa» del coro «Per noi la Lucia di Lammermoor si può fare» dichiaravano ieri nel tardo pomeriggio gli orchestrali appena usciti da un'assemblea. Un'assemblea di animazione bandiera? Mica troppo. La Lucia si poteva fare, ma il Flauto magico no, in mancanza di novità positive. Gli orchestrali hanno annunciato ufficialmente che salterà la tradizionale «prima» di Sant'Ambrogio Addio gran festa della Milano che conta addio Mozart addio Verdi. Ma per un Mozart in pericolo c'era un Donizetti che sembrava avviato almeno per questa sera a miglior sorte. Anche il segretario genack della Camera del Lavoro di Milano Antonio Panzeri sembrava cautamente ottimista. Per questa rappresentazione noi confederati non poniamo problemi di sciopero, mentre per le altre quattro erano stati noi ad indurre l'agitazione. Però non posso dire che cosa accadrà alla Scala ci sono anche al

tri sindacati. Il battente di speranza si è spento assai rapidamente alle 18.30 per l'esattezza. In un comunicato pervenuto alla Sovrintendenza - spiegava un fax ufficiale targato Scala - gli artisti del Coro del Teatro alla Scala hanno deciso autonomamente di continuare le agitazioni per le motivazioni già espresse in altri comunicati aziendali senza aspettare i termini di preavviso previsti dagli accordi sindacali vigenti sulla quinta rappresentazione di *Lucia di Lammermoor* prevista per venerdì 3 novembre, alle ore 20. Il comunicato della Scala parla di «decisione di estrema gravità» assunta nonostante la convocazione da parte della Sovrintendenza delle segreterie territoriali e delle rappresentanze interne del personale del Teatro. Ed in effetti il sovrintendente Carlo Fontana ha convocato i sindacati alla Scala per lunedì alle 15, si parlerà del progetto di Fontana di trasformare

lente scaltro in fondazione, senza fini di lucro. «Una soluzione nei confronti della quale non abbiamo particolari obiezioni», dice Antonio Panzeri. «Siamo favorevoli a una maggiore flessibilità purché non vengano lesi i diritti dei lavoratori».

Si comincia a parlare, dunque. F in mezzo alla tempesta - con la onnipotente *F. Magalli Carulli* che parla di «sindacato mope e politizzato affossatore del teatro» e la Federazione delle associazioni e cooperative dello spettacolo e dell'informazione che per bocca del suo coordinatore nazionale Paolo Pesce bronfata all'idea che il Governo sostenga finanziariamente la Scala di Milano - spira qualche brezza di pace. Per il sovrintendente Fontana è stato ricevuto a Palazzo Chigi un altro segno del fatto che le sorti della lingua italiana stanno a cuore al presidente del consiglio (peraltro noto amante nel privato di opere e concerti). Si parla di un imminente provvedimento

del Governo, al di fuori della finanziaria - dovrebbe essere con molte probabilità un decreto - per la riforma degli enti lirici. A Dini ribatte la palla Mario D'Adda, sottosegretario con delega allo Spettacolo che si dimostra più che cauto sulla possibilità di assunzioni a tempo indeterminato di quelle che lui chiama le 108 persone in questione. «Le assunzioni di 108 lavoratori», spiega, «non sono promesse ai sindacati e poi non mantengono tanto da diventare causa scatenante degli scioperi di giugno. Verifichiamo la congruità degli organici e poi si vedrà. Capiamo le preoccupazioni del mondo della musica, ma per il governo il problema del merito dei conti pubblici è forzatamente primario». Per quel che riguarda invece un aumento dei contributi dello Stato alla cultura e alla musica si tratta di una scelta politica che si possono e si devono assumere solo Governo e Parlamento.



Paolo Villaggio e Giorgio Strehler

Ferraro Ansa

l'agitazione contro il regista e spiega come il Piccolo è corso al riparo in questo momento così difficile. Il regista di *L'Avaro* è stato il direttore per il teatro, il 14 novembre si terrà al Piccolo e non al Teatro Studio verranno anche alcune indicate in scena degli spettacoli del Festival Brecht mentre verrà posticipata verso la fine di giugno l'indagazione su *Madre Coraggiosa Saragat*.

Ma Strehler è un artista e non può non impaurire quel suo tonfo di Apagone già dimagrito di dieci chili per essere più agile, perché quando si muove un ritmo è sempre un danno ed è difficile, poi

trovare il ritmo e si muove in un passo netto, ne è orgoglioso in un'atmosfera di profonda. E in un periodo di affetto per i suoi attori che hanno vissuto questo choc e che dovranno resistere a un'agitazione per gli ricordi di dolore di Villaggio, non posso pensare questa cosa di cui Paolo e i limiti del possibile. E i suoi compagni abbiano fatto di tutto perché non riprenda l'agitazione, con *L'Avaro* è dunque solo una scelta politica e dunque solo una scelta politica.

Un ventriloquo al telegiornale. QUANDO un trasmissionario cambia orario bisogna sempre chiedersi perché. Lasciamo stare quelle che collocano in seconda serata, restano per la messa in onda alla mercoledi e al buon cuore di chi le produce spesso quello «sfora» e si debbono accontentare della casuale descrizione del programma. Le altre, le più quando spostano l'emissione, lo fanno per assestare il proprio consumo cautelarsi ripartire un flop inure ad un pubblico non centrato con la primitiva collocazione. «Studio aperto» di cui di Italia 1 ha annunciato di un'ora la propria trasmissione nell'evidente tentativo di migliorare uno show modesto. Cambiamenti oltre alla modifica dell'orario non se ne notano. A parte i capispettacolari di qualche sera la quando al posto del direttore, figuron, atto immutatosi dopo il provvedimento preso dal l'Ordine dei giornalisti nel confronto dei cronisti che hanno eluso lo sciopero di categoria è comparso Marco Tradisci di Forza Italia, presidente della commissione di controllo a Roma (non male) che dovrebbe collegarsi, istituzionalmente al di sopra della parte. È stato un caso di ineguagliante ventriloquo si vedeva Stracchio ma la voce di lui Tradisci. E non è stato in fondo sempre così, con i conetti e le intenzioni non sono sempre arrivati da lontano da luoghi diversi rispetto allo studio definito aperto.

LA TV DI VAIME



Un ventriloquo al telegiornale

Da una svolta (effettiva senza troppe illusioni) è risultato che il vecchio rig della rete giovanissima della Fininvest è rimasto fondamentalmente quello. Ha solo assorbito una ventriloquia di anzianità in più, ha spinto un po' il pedale dello scaramanto distastoso. Nell'edizione di mercoledì lo speaker Brachioni, pur nella sua aria fiocca e rassicurante, ha sventolato le cornizioni del giorno (militari, politici, catodropoli, che trinità orrendi) in un rosario mirato a dimostrare come se non si cambia e cioè non si torna il vecchio governo borisoviano, è destinato al disastro. Mi dispiace manipolazione di pectore, un vecchio pallino di Liguori immeritato di certi processi e persino una stoccafisso per quanto vorrebbe, la diffusione del casino. Con una capofila retorica ha fatto intendere che il centrosinistra è in preda al panico finanziario e è ridotto ad un'ultima estrema e discutibile soluzione delle case da gioco per rimpazzire sulle previsioni del tempo, in coda al notissimo risultato sbagliato al notissimo appuntamento pioggia e imbottitura.

VENIVAMO la Retequattro dove in un pomeriggio di festa (carnesantini) Davide Mengacci in seconda battuta aveva sventolato un caso un po' raschiando il fondo del dolore. In *Pochissimi* ritornava a parlare di e con Monica, una signora non vedente che la sera prima aveva risolto il suo ate di contrizione, chiedendo scuse ad un amico e successivamente in diritto. Mi diceva un amico di lei, Bruno, Monica è stato rifiutato perché di lui non possiede il rapporto di trasmissione. Come l'una e l'altra, un'edizione un bambino, chiedo a Mengacci che *Agostino* e *Scandalo* per la forma e sostanza, ando così l'imbarazzo del bimbo. Bisogna stare gli sempre con gli occhi addosso. C'è lo spettacolo con il difetto, ma le ad un sostituito. Bisogna stare gli sempre con gli occhi addosso. C'è lo spettacolo con il difetto, ma le ad un sostituito.

Un ventriloquo al telegiornale. QUANDO un trasmissionario cambia orario bisogna sempre chiedersi perché. Lasciamo stare quelle che collocano in seconda serata, restano per la messa in onda alla mercoledi e al buon cuore di chi le produce spesso quello «sfora» e si debbono accontentare della casuale descrizione del programma. Le altre, le più quando spostano l'emissione, lo fanno per assestare il proprio consumo cautelarsi ripartire un flop inure ad un pubblico non centrato con la primitiva collocazione. «Studio aperto» di cui di Italia 1 ha annunciato di un'ora la propria trasmissione nell'evidente tentativo di migliorare uno show modesto. Cambiamenti oltre alla modifica dell'orario non se ne notano. A parte i capispettacolari di qualche sera la quando al posto del direttore, figuron, atto immutatosi dopo il provvedimento preso dal l'Ordine dei giornalisti nel confronto dei cronisti che hanno eluso lo sciopero di categoria è comparso Marco Tradisci di Forza Italia, presidente della commissione di controllo a Roma (non male) che dovrebbe collegarsi, istituzionalmente al di sopra della parte. È stato un caso di ineguagliante ventriloquo si vedeva Stracchio ma la voce di lui Tradisci. E non è stato in fondo sempre così, con i conetti e le intenzioni non sono sempre arrivati da lontano da luoghi diversi rispetto allo studio definito aperto.

[Enrico Vaime]